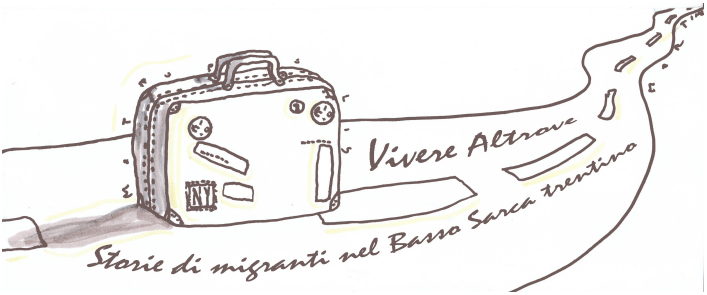
Collana



Testimonianza di Maria Grazia Campostrini

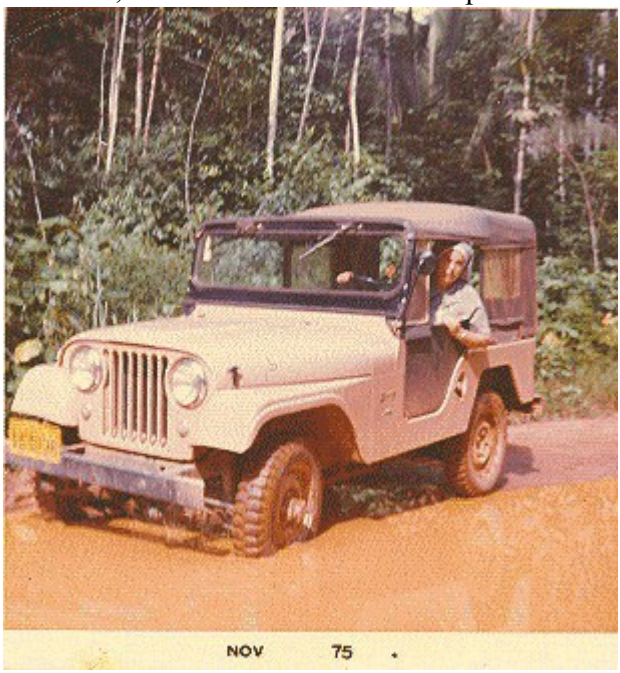
Raccolta da Erminia Ricci

Mnemoteca del Basso Sarca (TN) © 2009 - 2010

Mi chiamo Suor Maria Grazia Campostrini, sono nata a Sabbionara d'Avio, sono missionaria comboniana e da 34 anni vivo in Brasile.

Nel periodo della mia ricerca vocazionale volevo dedicarmi alle persone che avevano più bisogno, in particolare nelle missioni, per questo la mia scelta è caduta sulle missionarie comboniane che sono religiose missionarie esclusivamente "*ad gentes*". Lavorano principalmente in Africa, ma io sono stata inviata in Brasile nel 1973.

Ho lavorato in varie regioni, nel nord in Amazzonia, nel sud a Curitiba vicino a San Paolo, nello stato del Paranà, e adesso mi trovo nel sud est, a Vitòria nello stato dello Spirito Santo.



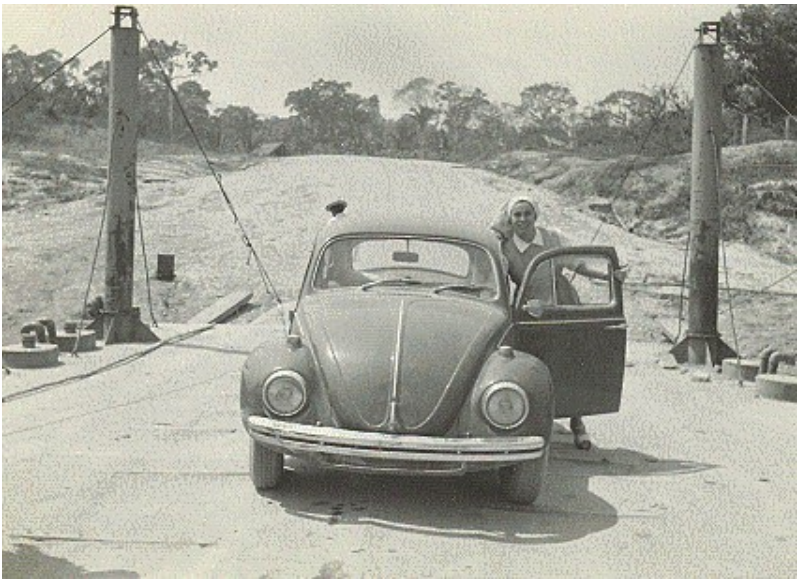
Ouro Preto nella stagione delle piogge

Quella di partire è stata una scelta vocazionale, nessuno mi ha spinta, sono entrata in convento che non ero più una ragazzina, avevo già una formazione, ero ventiduenne e lavoravo. Volontariamente e con allegria ho deciso di dedicarmi a chi aveva più bisogno.

Strada in costruzione

Ovviamente tutte le scelte hanno un costo e per me è stato quello di lasciare i parenti, la mamma e il papà, i fratelli. Non avevamo un tempo del ritorno, non era stabilito se saremmo potute rientrare dopo un anno, due anni o tre anni. Ritornai a vedere i miei genitori dopo 6 anni, e li trovai abbastanza invecchiati, soprattutto la mamma mi fece una certa impressione. Sono le difficoltà di chi va in altri paesi, anche quando si parte volontariamente e con tutta la buona volontà non è facile.

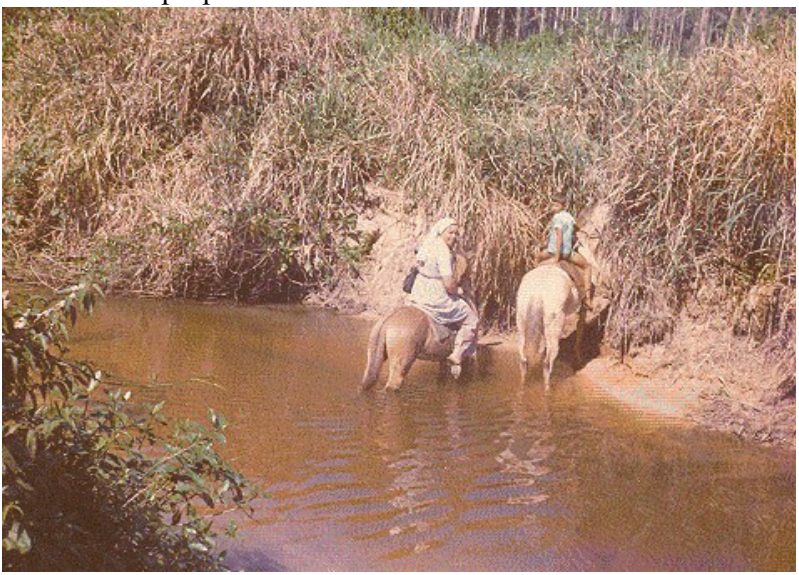
Comunicare con l'Italia era piuttosto complicato, non c'era la posta elettronica e non c'era il telefono, le lettere arrivavano dopo un sacco di tempo, quando le novità non erano più novità. Telefonavamo una volta ogni due mesi quando andava bene, poi i tempi si sono accorciati e sentivo i miei genitori una volta al mese. Infine anche nei posti più isolati è diventato via via più facile comunicare, all'interno con i telefonini, e verso l'estero con l'internet, tramite skype.



Viaggio in una comunità dell'interno, 1975

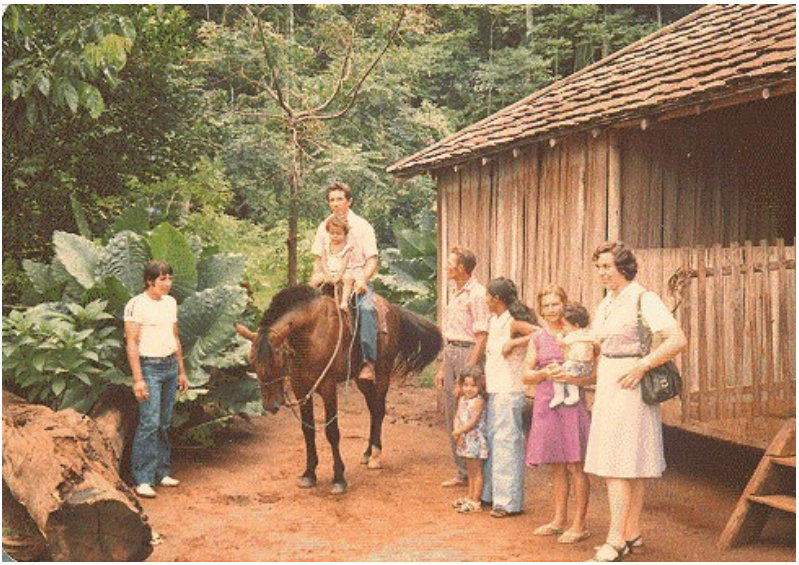
Dove mi avevano inviata in principio, in Rondonia, le strade erano davvero disastrate, dovevamo percorrere 1500 km per arrivare nella nostra comunità e non c'era un metro di asfalto, il percorso era pieno di buche e soprattutto nel tempo delle piogge era difficile spostarsi.

La notizia della morte quasi improvvisa di mia mamma mi raggiunse là e non avevo nessuna possibilità di trovare dei mezzi rapidi per ritornare. Così fu anche per il papà, qualche anno dopo. Nel suo caso ero rientrata da poco dall'Italia e poiché per scelta nel nostro ordine non possiamo tornare nel nostro Paese se non dopo un certo numero di anni, non ero riuscita a essere con lui alla sua morte. E così ho perso anche due sorelle, non sono mai stata presente con nessuno.
Questi sono stati per me momenti molto difficili nonostante la scelta fatta, come dicevo, fosse stata cosciente e libera; la nostalgia per chi sai non incontrerai più al tuo ritorno è davvero struggente. Immagino sia lo stesso per tutti coloro che sono lontani dalla propria terra.



Viaggio a cavallo

Quando arrivai negli anni Settanta c'erano differenze enormi tra il Brasile e l'Italia; arrivando come missionaria ebbi un'accoglienza molto grande anche se non sapevo parlare bene la lingua brasiliana. La gente ci incentivava, ci accoglieva sempre bene perché capiva il nostro impegno e la volontà di dedicarci a chi aveva bisogno, di aiutare le persone a crescere anche da un punto di vista di rispetto dei diritti.
Anch'io sono stata aiutata, ho avuto molti vantaggi; in particolare il confronto con altri popoli e altre culture ci aiuta a crescere e questo io lo sentivo profondamente quando nel tornare in Italia mi accorgevo di avere una visione diversa delle cose, proprio grazie a questo incontro di culture. E tutt'ora è così.



Visita a una famiglia in Amazzonia

Nel Settantatre l'Amazzonia era foresta pura, e stavano iniziando i primi disboscamenti, adesso è totalmente diverso, dopo tanti anni il disboscamento è massivo e moltissime cose sono rovinate, la gente non sta meglio, chi sta meglio è chi ha avuto la possibilità di comprare enormi appezzamenti e mettere in piedi grandi *fazendas*. I piccoli proprietari hanno lavorato duro nel disboscamento, hanno sofferto, hanno preso la malaria, sono rimasti schiacciati sotto i tronchi deviati nella caduta della presenza delle liane. La loro condizione non è mai migliorata.

Visita ad una comunità

Noi per vocazione accompagniamo chi ha meno possibilità e nella misura del possibile cerchiamo di fornire un aiuto concreto; non rimaniamo in un posto quando comincia uno sviluppo maggiore. Per esempio apriamo scuole con le nostre sorelle insegnanti, consultori sanitari dove lavorano le

consorelle medico o infermiere, ma quando le comunità diventano autonome ci spostiamo in un luogo diverso perché il nostro obiettivo è quello di andare dove altri non vanno.
La difficoltà è grande ma allo stesso tempo siamo molto gratificate, ci dà gioia aiutare chi ha più bisogno.

C'è la difficoltà della lingua, è importante sapere che serve tempo per impararla bene, oggi le consorelle la studiano meglio prima di partire. Io arrivai in Brasile che parlavo poco il portoghese, sapevo appena dire qualche parola ma ci facevamo delle grandi risate quando qualcuna diceva una cosa per l'altra. Oggi mi sento molto bene in Brasile, sento che sono italiana, nata in Italia, ma la mia vita la vedo qui in Brasile. Non mi sentirei di stare in Italia, di tornare per sempre, per tanti motivi. Mi piace tornare, ora lo possiamo fare ogni 4 anni, ma poi voglio stare qui.

Vitòria, Ottobre 2008, visita a una famiglia

Credo ci sia differenza tra noi che abbiamo fatto la scelta missionaria specifica di stare con i poveri e chi invece è obbligato a emigrare. Vedo in quest'ultimo periodo molte persone di origine italiana che cercano in tutti i modi di avere la doppia nazionalità per tornare in Europa o in Italia.
Ci sono tantissimi originari trentini che cercano di rientrare nella terra degli avi perché pensano di poter migliore un po' la loro situazione.
Il Brasile ha tantissime ricchezze che però sono concentrate nelle mani di pochi, la maggioranza della nostra gente non sta benissimo, mi sento di dire che sta piuttosto male.
Conosco professionisti, anche dentisti, medici, che si chiedono tante volte quando potranno andare a vedere la terra dei nonni, perché non sono in condizione di mettere via i soldi per visitare l'Italia o il Trentino, mentre vedo gli italiani, operai, gente semplice, che arrivano tranquillamente in Brasile in vacanza e sono grandi signori rispetto alla nostra gente.
Veramente negli anni Settanta mi ricordo che non c'era questo desiderio di tornare alle origini. Per esempio nello Spirito Santo gli italiani non ci tenevano molto a dire che erano di origini italiane, mentre al sud verso Rio Grande do Sul, Santa Caterina, mi dicevano: "Ah tu sei della terra dei miei nonni, dei miei bisnonni trentini".
Poi ho capito che al sud i trentini e gli italiani avevano sempre avuto un appoggio dall'Italia, per esempio le scuole di lingua italiana, etc. Nello Stato dello Spirito Santo invece erano stati abbandonati, giunti con la nave al porto di Santos o di Vitória erano lasciati soli e spediti nella foresta ad aprire strade incontrando tantissime difficoltà per il clima, per la situazione in generale. Ma i trentini sono intraprendenti, così col tempo hanno trovato posti belli dove stabilirsi, e oggi hanno villaggi

tipo quelli delle nostre montagne, per esempio Santa Teresa nello Spirito Santo è un posto bellissimo, ma che fatica per arrivarci! Non c'erano strade ma solo sentieri, un sacco di serpenti velenosi, e animali che da noi non c'erano e loro non conoscevano.
Perciò la discrepanza tra quello che i nostri migranti pensavano di trovare e quello che in realtà trovarono fu drammatica.
Ma ora sono desiderosi di conoscere le loro radici, di sapere, di incontrare parenti, hanno tutte le caratteristiche morfologiche nostre ma sono vissuti in una terra diversa. Dicono che soprattutto i loro nonni avevano tanta nostalgia dell'Italia. Mi è capitato tante volte di scoprire qualcuno di origine trentina perché pronunciava parole nel nostro dialetto.
Dell'Italia mi mancano le montagne, la neve, mi mancano i fiori, che sono quelli delicati, qui ce ne sono di bellissimi, ma sono molto vistosi, la frutta. Per esempio in quest'ultima estate trascorsa in Italia ho visto l'albero del ciliegio che con la sua maturazione mi ha dato una sensazione di allegria. In Brasile le ciliege non le ho mai viste, può darsi che ci siano ma chissà quanto costano, non sono frutti per noi.
Del Trentino mi manca molto la natura, qualche musica. Talvolta ci troviamo tra di noi a ricordare queste cose che ci riempiono il cuore. La prima cosa che ho visto al mio ritorno in Trentino, quest'anno, sono state le pratoline, mi hanno dato una gioia molto grande.
Mi manca anche qualche bel tipico cibo trentino, *i canederli, il zelten, lo strudel*, che sperimentiamo in Brasile ma non hanno lo stesso gusto.
Io penso e spero di non dover rientrare mai in Italia definitivamente. Ho speso con la grazia di Dio la mia vita giovanile qui, ho passato in Brasile anche la vita matura e penso

che anche la mia vecchiaia possa trascorrere qui, tanto alla fine ci incontreremo tutti. Io ci credo, altrimenti non sarei una suora.